

CONAD
Supermercati
 Qualità e convenienza
 80059 Torre del Greco (NA)
 Via Circumvallazione, 167
 Via G. De Bottis, 51/b
 Via A. Gramsci, 2
 Alimentari Via Montedoro, 52
 e-mail: cafelga@posta.Pac2000A.it

ClimaTek
 Impianti Tecnologici

**VENDITA, INSTALLAZIONE
 E MANUTENZIONE
 IMPIANTI:
 CONDIZIONAMENTO
 RISCALDAMENTO - GAS**

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climamtek.it - www.climamtek.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

A volte scrivo

Lettera al Sindaco

Egregio Signor Sindaco, non comprendiamo quale sia stato il metodo usato per la composizione della Giunta Municipale, in altre parole per la scelta degli assessori.

E' previsto che Lei scelga alcuni assessori di suo gradimento e quindi è corretta la scelta del dott. Gennaro Cirillo a Vice Sindaco e dell'ing. Ciro Attianese al Bilancio e che sovrintenderà all'informatizzazione dell'Ente.

Altrettanto corretta è la nomina della dott.sa Olga Sessa, eletta "dagli elettori" a Consigliere Comunale nella lista "Borriello Sindaco" e dell'ing. Giovanni Sorrentino, eletto "dagli elettori" di AN, ed anche la delega fuori Giunta al Consigliere dott. Ciro Accardo, eletto "dagli elettori" del Partito Repubblicano.

Restano, però misteriose, perlomeno a chi non è pratico di masochistiche alchimie politiche, alcune nomine, che non hanno nulla da spartire né col territorio, né con l'elettorato, né con la città.

Queste nomine sarebbero comprensibili se almeno fossero state conferite a grandi personalità in campo politico, finanziario, imprenditoriale o armatoriale, ma anche universitario o filosofico o giuridico; se avessero avuto il supporto degli elettori o se almeno fossero state caldegiate da referenti politici a loro volta eletti nella nostra città.

Ma non riusciamo assolutamente a capire perché mai dovremmo pagare con le nostre tasche il non misero stipendio di Assessore a persone sicuramente sconosciute all'elettorato e per di più senza alcuna esperienza dirigenziale o autorevolezza politica?

Non pensa che tra poco potremmo essere costretti a pagare a caro prezzo, perché naturalmente i soldi sono i nostri, consulenze esterne di cui l'Amministrazione avrà per forza bisogno, quando vorrà iniziare un qualsivoglia progetto?

Forse in città non c'erano personalità all'altezza che avrebbero accettato con onore la nomina ad assessore per affiancarla nel difficile lavoro che si accinge a svolgere per la città?

Egregio dott. Borriello, conoscendo Lei molto bene la recente storia politica cittadina ci spieghi, per favore e se lo ritiene, le motivazioni che l'hanno portata a fare queste scelte, perché esse ci ricordano un film già visto, con attori bravissimi come Antonio Cutolo, Romeo Del Giudice e Valerio Ciavolino, dopo poco tempo lasciati da soli e costretti alle dimissioni.

Distinti saluti.

Antonio Abbagnano

**CAPPELLA OREFICE OVVERO
 CAPPELLA VECCHIA**

A PAG. 3 DI ANIELLO LANGELLA

**VILLA DELLE GINESTRE
 VISTA DA AMEDEO MAIURI**

A PAG. 5 A CURA DI ARMANDO MAGLIONE

La buona notizia

Quasi 700.000 euro per il restauro degli affreschi del Chiostro degli Zoccolanti



Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha destinato 693.650 euro per il restauro degli Affreschi del XVIII secolo presso il Chiostro degli Zoccolanti.

Quest'informazione è stata data per iscritto dal Ministero alla signora Carmela Gaglione, autrice di varie interpellanze, corredate da circa duecento firme, alle massime Istituzioni statali e religiose.

Essendo il decreto del Ministro datato 17 luglio 2007, e quindi recentissimo, nel prossimo numero saremo in grado di dare maggiori chiarimenti circa modalità e tempi di attuazione.

La legge sul Piano Regolatore Generale va in pensione sostituita dai Piani Urbanistici Comunali

Un'occasione d'oro

di VINCENZO SPORTIELLO

Quando ci capita di visitare o frequentare una città del centro-nord, di qualunque dimensione, restiamo sempre attratti da due aspetti per noi particolari. Uno lo percepiamo a prima vista: l'organizzazione urbana, in termini di viabilità e edificazioni. Se poi non siamo solo di passaggio, ma riusciamo a trattenerci un po', percepiamo anche l'altro aspetto: l'efficienza di qualunque tipo di servizio pubblico.

Entrambi questi fattori incidono, anzi determinano direttamente la qualità della vita del luogo che visitiamo ed una volta ritornati, il paragone con le carenze di casa nostra purtroppo è immediato.

La storia ha fatto sì che la nostra città avesse un complesso sviluppo secondo una direttrice nord-sud, lungo la Via Reggia che dipartiva da Napoli. Un impianto urbano cosiddetto barocco, buono per la vivibilità di un limitato numero di grosse e ricche dimore autosufficienti, difficilmente inseribili in seguito nell'attuale contesto urbano.

Di quanto abbiano fatto i nostri amministratori negli anni VENTI, per



dotare la città anche di alcuni assi ortogonali tra mare e Vesuvio, costituendo così brevi maglie campite da un'edilizia di cui sino ad oggi si può andar fieri, abbiamo già detto.

Il niente urbanistico, che c'è stato negli ultimi 80 anni, è invece sotto gli occhi di tutti.

Sembra perfino troppo facile e superfluo parlarne ed interrogarsi sulle motivazioni che hanno determinato la totale inerzia sulla nostra organizzazione urbana.

E' davvero così difficile dopo tanti decenni scrivere un'altra pagina di buona urbanistica della nostra città?

Rivolgiamo il nostro interesse verso la nuova idea di pianificazione territoriale che da pochi anni la nostra Regione si è dotata, la chiara ed efficace legge urbanistica (L.R. 16/2004), il cui disegno strategico stabilisce che l'organizzazione del territorio debba

avere come obiettivo lo sviluppo socio economico, in coerenza con modelli di sostenibilità, di concertazione e di partecipazione.

E' il caso di riassumere in poche righe le novità che introduce la suddetta norma.

I nuovi strumenti urbanistici a livello comunale che prendono il posto dei desueti piani regolatori generali (P.R.G.) sono:

1) **I piani urbanistici comunali (P.U.C.)**. Detti piani urbanistici individuano gli obiettivi, definiscono gli elementi del territorio urbano ed extraurbano, determinano i fabbisogni insediativi, suddividono il territorio in nuove zone omogenee, indicano le trasformazioni ammissibili, promuovono l'architettura contemporanea, disciplinano i sistemi di mobilità.

segue a pagina 5

ClimaTek
 Impianti Tecnologici S.r.l.

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climamtek.it - www.climamtek.it

Sopralluogo Gratuito
 Dimensionamento gratuito
 Preventivo istantaneo
 Installazione qualificata
 Assistenza post-vendita

**VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE
 IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS**

*I clienti sono la
 nostra migliore
 garanzia*





RDR

*servizi e tecnologie
per l'acqua*



R.D.R. S.r.l. Viale Sardegna n. 2 - 80059 Torre del Greco (NA)
Tel. 081-8475911 - Fax 081-8475940 - <http://www.rdr.it> - info@rdr.it



www.COMID.it

ELETTROPOMPE TERMOIDRAULICA CONDIZIONAMENTO RISCALDAMENTO PISCINE



VIA NAZIONALE, 715/S - TORRE DEL GRECO (NA) TEL. 081.883.37.11 - FAX 081.883.12.56



CAPPELLA OREFICE

ovvero Cappella Vecchia

Aniello Eco non mancò di "descrivere" su tela la bellissima Cappella



di ANIELLO LANGELLA

A volte ritroviamo il termine "Orefice", altre volte "orefici" oppure "Orefici". Il termine è sicuramente riferito al tipo di attività e di commercio svolta dai proprietari del fondo e della Cappella, come leggeremo in seguito, e non ad un nome proprio come spesso si è pensato.

La Chiesetta si trova alle falde del Vesuvio, proprio nei pressi della Collina dei Camaldoli di Torre del Greco e molte delle notizie storiche relative al monumento le abbiamo attinte da una relazione di una visita episcopale del 1850 e da alcuni riferimenti cronologici dal prezioso volume del Loffredo.

Leggiamo il testo della Visita.
"Questa cappella è in juspadrionato ed i padroni al presente sono gli avvocati Don Pietro de Novellis e Don Raffaele Lieti".

Nel 1850 quindi i proprietari non erano più quelli che ne commissionarono la costruzione agli inizi del '700. Il testo poi continua.

"*Obblighi di messe non ve ne sono. In ogni anno vi si celebrano tre feste, del Sacro Cuore di Gesù, dell'Assunzione di Maria e di S. Gennaro, precedute dai tridui, in ciascuna delle quali si canta la messa con la comunione generale, si cantano i vespri al giorno con l'esposizione del Santissimo nella sfera ed il Te Deum. Nelle altre maggiori solennità dell'anno vi si canta la messa; nelle domeniche non vi manca l'omelia. Il titolo della cappella è San Gennaro*".

A parte le feste nelle quali i devoti rivolgevano le proprie orazioni, apprendiamo che essa non doveva essere molto frequentata.

Per anni si è creduto che Torre avesse come santo protettore l'Immacolata Concezione e su tale argomento vi sono in bibliografia asseriti dissonanti. Sappiamo tuttavia che la città sicuramente tra il '500 e il '800 ebbe come nume tutelare solo San Gennaro. Nella descrizione della Visita episcopale si fa riferimento al committente la Cappella.

"*Questa cappella fu fondata da Giovanni Atanasio nel 1750, come si rileva dall'iscrizione in marmo sopra la porta. Essa è stata sempre visitata. Ne tiene cura il cappellano pro tempore. Nei giorni festivi vi si dice una messa, alle volte due*".

Giovanni Atanasio era all'epoca un ricco e facoltoso commerciante di preziosi e gioielliere a Napoli, da cui il nome della Cappella. Fu proprio costui che avendo in proprietà il terreno in questione volle in quell'anno edificare la Chiesetta, come ringraziamento per lo scampato pericolo di un'eruzione. L'intento primo quindi fu quello del ringraziamento e la Cappella Orefice nel contesto del territorio torrese può essere considerata un vero e proprio ex voto monumentale.

"Vi sono indulgenze plenarie nelle due festività di S. Gennaro. Vi è un solo altare sotto l'invocazione di S. Gennaro. Vi sono due campane, delle quali la più grande fu benedetta da Monsignor Lasteria nel 1840. Vi è un confessionale chiuso a chiave con tutto ciò che è ordinato. Vi è una sagrestia proporzionata con gli armadi necessari. Gli arredi sacri sono decenti, cioè un terno di colore lattino, sei pianete di diversi



colori, un piviale fiorato d'ogni colore, un'omerale, cinque camici, sei tovaglie per l'altare, sei corporali, quattro cotte, una sfera di argento, una pisside d'argento, un calice con piede di ottone indorato, un incensiere con la navetta di argento, un deposito d'argento: lo che in tutto ascende al peso di circa otto libbre; vi è ancora un vasetto per l'olio Santo e tutti gli utensili per il SS. Viatico; vi sono tre messali ed un messaletto di requie.

Questa cappella si mantiene colle oblazioni dei vicini senza alcuna rendita. Vi sono quattro reliquiari canonicamente autenticati".

Alcuni riferimenti bibliografici del Loffredo ci raccontano che in ogni caso la chiesa era in "vita" fino all'epoca citata.

"...detto S. Angelo vigneto di moggia 8... a levante confina con Carmine Mennella a ponente con strada che porta alla Cappella Degli Orefici... settentrione Aniello Langella... 16 gennaio 1822..."

"...S. Angelo... vigneto di moggia 18... levante Aniello Molignaniello ponente strada pubblica che

porta Cappella Orefice, mezzogiorno Salvatore di Gioia, settentrione Leonardo alias Scazzato, Matteo..."

"...S. Angelo ...vigneto moggia 5 ...levante strada pubblica che porta dagli Orefici, ponente Territorio di Ascione e strada vicinale che si nomina Avvocato... 25 ottobre 1821..."

La facciata, ripete in maniera squisitamente vesuviana, lo stile settecentesco, andando a mutare forme e dimensioni decorative dai grandi esempi della fascia costiera e più propriamente del Barocco napoletano.

Lo spazio geometricamente regolare della facciata è reso elegante e coerente al progetto dai due ingressi di luce: la porta e l'occhio centrale. La prima è ben incorniciata da uno stucco a volute che termina nella zona dell'architrave con una mezzaluna a rilievo. Sopra la porta la lapide dedicatoria. Lo spazio creato dall'occhio centrale è sicuramente un'invenzione tutta vesuviana, nella forma e nella decorazione a stucco. Esempi simili li ritroviamo a Villa Protta, a Campolieto e in parte anche a Villa Ruggiero.

In alto alla facciata i volumi architettonici che riprendono lo slancio delle pareti laterali, si consoli-

dano in un disegno senza uguali e che per il contesto ambientale non sfuggono anche al più distratto dei visitatori.

Prima del 1920 la piccola Chiesa prese il nomignolo di Cappella Vecchia in contrapposizione alla Cappella Nuova, che si stava edificando alla fine della via oggi denominata Papa Giovanni XXIII.

Nel 1920 nella Chiesa non si celebrò più. In poco tempo scomparvero gli arredi e la bellissima porta di legno intagliato in noce fu divelta dai cardini e trasportata altrove.

Oggi dell'antico splendore settecentesco non resta nulla. Sembra che in quella Chiesa sia transitato un reggimento in fuga. Sembra che abbia subito bombardamento. L'interno appare come crivellato di colpi d'arma da fuoco. Le radici hanno invaso ogni angolo. L'altare di San Gennaro è stato spogliato dei preziosi marmi. Il pavimento, anch'esso prezioso per un cotto antico, è totalmente dissestato. Vi piove dentro e gli stucchi magnifici dell'epoca cadono a pezzi. Un grande dolore!

Ciò che poi veramente denota un immenso grado di inciviltà, è dato dal fatto che nell'interno del vano sono stati depositati per anni detriti edili, spazzatura, ferraglia arrugginita. Cappella Orefice è oggi un monumento all'inciviltà.

Nel 1984 parte degli stucchi erano ancora in piedi e molti decori interni forse recuperabili. Intanto la contrada, la gente semplice e la città intera ignoravano l'agonia del monumento che continuava comunque a trasmettere il suo messaggio di bellezza.

Ho fotografato Cappella Orefice in varie annate cercando di documentarne il divenire. Cambiavano le insegne pubblicitarie, alcune appiccicate all'intonaco della facciata, ma nessun cittadino ha mosso un dito per questo piccolo grande esempio di bellezza architettonica alle falde del Vesuvio.

Questo è l'interno della Chiesetta. In primo piano l'altare maggiore o ciò che resta di esso.

Nel 1975 e fino al 1984 esistevano ancora tracce dei decori in marmo. Qualche traccia anche dell'intonaco originale. Dopo il 1990 la Cappella subì un tale dissesto che risultava anche complesso entrarvi senza rischiare.

Nel 1985 c'era ancora una delle due campane, poi nel 1991 sparì anche quella.

L'abside di fondo è interrotto da un'ampia finestra che dava verso la campagna. Notevole il disegno a stucchi dell'arco primario dell'altare e altrettanto importanti erano gli stucchi della volta centrale. Il disegno di questi stucchi che seguono una geometria rigorosa e simmetrica, delimitavano degli spazi angolari tra la volta e le pareti. Esse sono alleggerite da eleganti finestre ovali che concorrono ad arricchire di luce il piccolo volume interno.

Tutto concorre nel progetto originario a dare all'interno luce e anche slancio al minuto ambiente.

La Cappella Orefice si trova nell'ambiente pedemontano dell'area vesuviana. Tra la pineta, l'agave, la lava nera ed il lapillo friabile, a quel tempo il bagliore dei bianchi della Cappella avevano anch'essi una funzione precisa nell'esaltazione della bellezza della natura vesuviana.

La patata bollente

di ANIELLO LANGELLA

Urban style

Potrebbe sembrare strano o assolutamente normale. Strano?

A Torre spesso i balconi sono diversi l'uno dall'altro, anche nello stesso palazzo.

Per Giovanni deve essere dipinto in verde, per Salvatore in blu.

Per Maria la cornice potrebbe essere bianca, mentre per Teresa andrebbe meglio il giallo.

Non parliamo poi dell'infisso. Nello stesso palazzo c'è chi compra l'infisso in alluminio e chi in legno, chi lascia al tempo il compito di dare il colore e chi invece resta sul tradizionale, aggiungendoci magari delle grate.



Normale?

La norma sembra quella di dare sfogo alle proprie pulsioni artistiche cambiando dorme, colori e decori dei balconi e delle finestre, tutto normalmente in barba al codice condominiale.

Pensare che esistono delle regole è doloroso!

E' forse meno doloroso dipingere il proprio balcone con un finto motivo a mattoni?

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tófa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari anche per l'anno 2008 rimane di 30,00 euro. I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale. Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na). Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice
Associazione Culturale "La Tófa"
Direzione Editoriale
ANTONIO ABBAGNANO
Direttore Responsabile
TOMMASO GAGLIONE
Redazione web
ANIELLO LANGELLA
e-mail: usn123@fastwebnet.it
Telefono 0818825857 - 3336761294
Stampa CCIAA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

Dal 1139 al 1630 non c'è stata alcuna eruzione del Vesuvio.

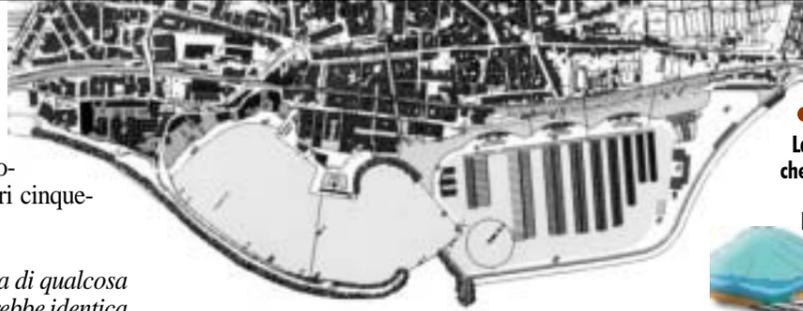
Per circa cinquecento anni la nostra montagna è rimasta tranquilla e quindi, se questa circostanza dovesse ripetersi, noi resteremo per altri cinquecento anni in "Zona Rossa".

Inutilmente.

Può una collettività restare immobile in attesa di qualcosa che non si sa quando avverrà e se avverrà? Sarebbe identica cosa non fare nulla in Irpinia, zona altamente sismica, in attesa di un terremoto che forse non verrà più, oppure bloccare ogni progetto a Bagnoli, anch'essa in zona vulcanica, in attesa del risveglio della zolfatarata e dei vulcani dell'area flegrea!

Dal 1631 al 1944 il Vesuvio ha avuto un'intensa attività sismica.

Per trecento anni si sono avute mediamente due eruzioni ogni tre anni. Se questo ciclo eruttivo dovesse ripetersi, corre-



Il progetto del porto turistico di Torre del Greco

La stupenda Marina di Stabia che si estende, senza obiezioni della Regione, fino oltre la costa di Torre Annunziata, città in zona rossa



remo gravi rischi senza valide "Vie di Fuga".

Stupidamente.

Si può lasciare una collettività in zona sismica senza una validissima Via di Fuga?

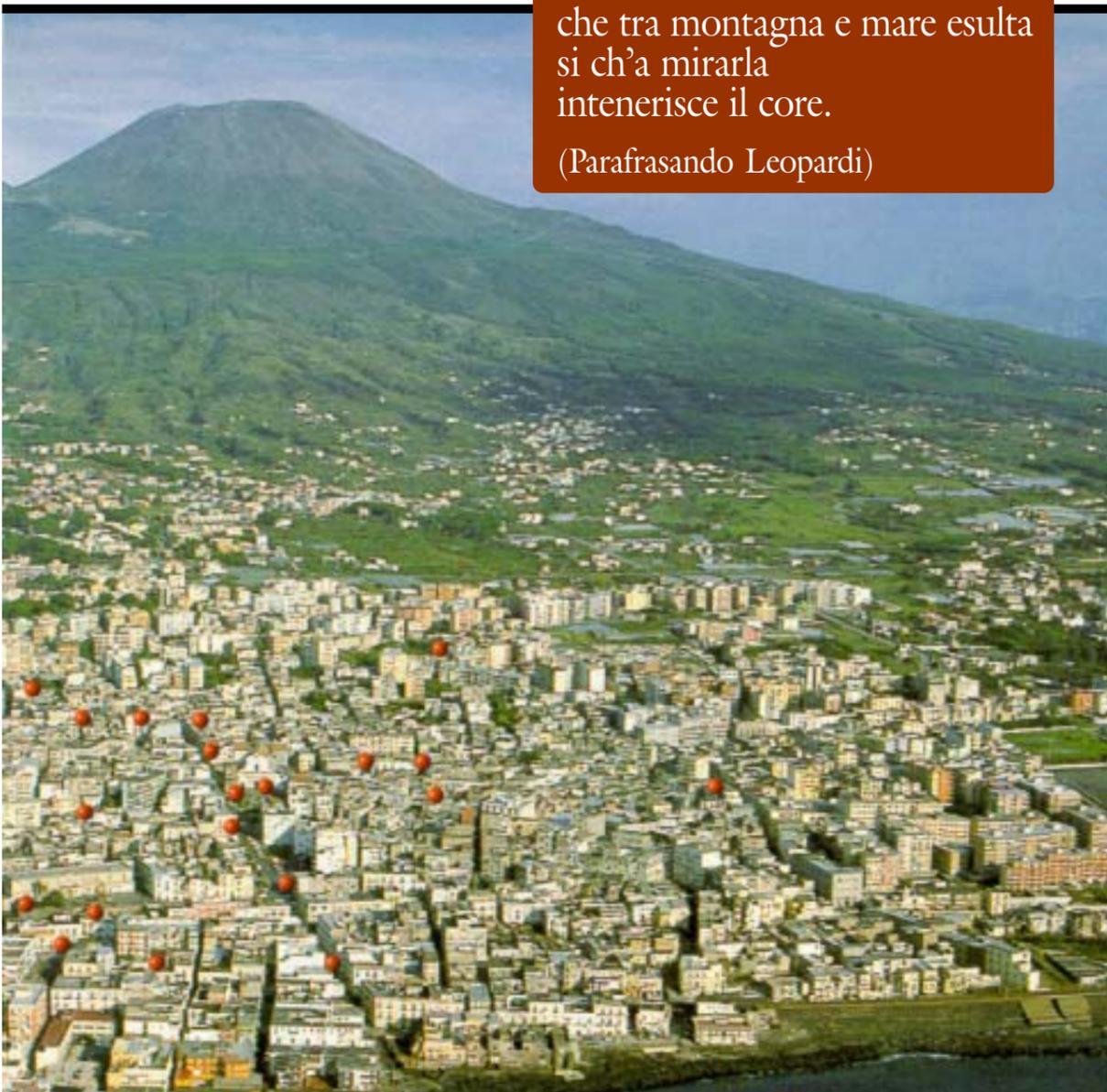
E' di poco tempo fa la dichiarazione di alcuni scienziati che, in un momento di sincerità, dichiararono che l'unico modo per salvarsi da un'improbabile e impreveduta eruzione vulcanica, sarà quello di scappare a piedi.

Cosa si aspetta a finalizzare il progetto del secondo molo, quello che permetterà, se ce ne sarà bisogno, l'attracco a grandi traghetti per trasferire celerissimamente decine di migliaia di persone al Porto di Napoli e che consentirebbe, nel frattempo, la rinascita di tutta la zona mare, una delocalizzazione indolore dei nostri prestigiosi secolari Cantieri Navali, con conseguente ripristino della spiaggia del porto?

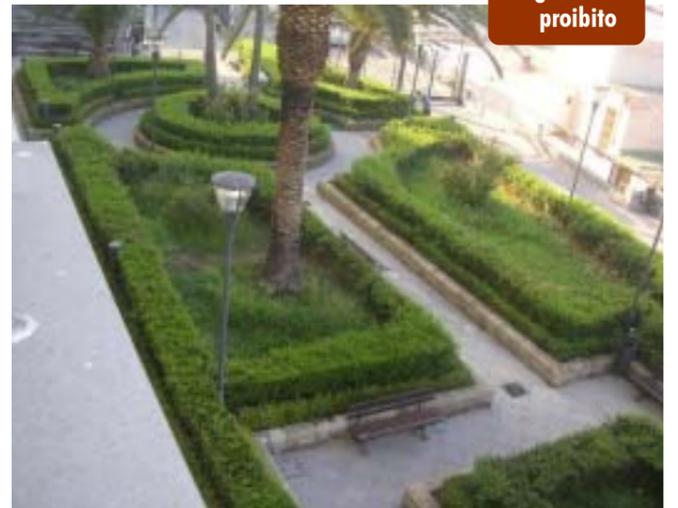
Un sogno? Una città senza sogni è una città morta!

Torre del Greco la bella che tra montagna e mare esulta si ch'a mirarla intenerisce il core.

(Parafrasando Leopardi)



La Piazza rubata e il Municipio dietro le sbarre



Il giardino proibito



Ancora pochi passi a sinistra e si uscirà

LE FOTO DI CARLO E FABIO



Una vita per una passione... una passione che dura da una vita. Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari. Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat. Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



Villa delle Ginestre nella letteratura

di AMEDEO MAIURI

La fermata per la «Villa delle Ginestre» è al «Raddoppio Leopardi», fra le due stazioncine di Viùli e di Agnano. Per

chi non ha troppa familiarità con il linguaggio della circolazione ferroviaria, è bene dire che quel nome e quell'epiteto non si debbono ad alcuna solenne cerimonia celebrativa, ma a pratica necessità della Circumvesuviana, alla necessità cioè di raddoppiare in quel luogo il binario per l'incrocio dei treni. Ma chi l'avrebbe detto a Leopardi che il suo nome sarebbe stato legato a un raddoppio di binario, ad un'ovvia conseguenza delle «magnifiche sorti e progressive» dell'umano incivilimento cui amaramente irride nel canto della *Ginestra*?

Quando ei veniva quassù in carrozza da Napoli, sobbalzando, Dio sa come, con il corpo dolente, sul lastricato sconnesso della Via Regia delle Calabrie, la località si chiamava «S. Maria la Bruna» e si chiama ancora così per via d'un Santuario che è molto venerato anche oggi. Pochi casolari sparsi, qualche casettuccia nera di pietra vesuviana o bianca di calce sulla strada; gran strepito di sonagli e schioccare di fruste al passaggio dei carri carichi di sacchi di farina per i pastifici di Torre Annunziata, e di tanto in tanto una gran villa patrizia con il suo gran portale frangiato di volute e di svolazzi, e il vialone che sbocca al palazzotto in fondo. La strada che conduceva allora alla masseria Ferrigni – ove il Leopardi fu ospite per alcuni mesi del 1836 e del 1837, e ove anelava tornare pochi istanti prima della morte – non era quella che si segue oggi per andare alla Villa Carafa, deviando diritto verso monte; si andava a traverso i campi e le masserie, per una straduccia polverosa e infossata, con il cavallo tenuto a filo di redini dalla mano, dalla voce e dalla frusta del vetturino.

E vedo la casa del canto della *Ginestra* sorgere fra lecci e cipressi. Il portico neoclassico che vi hanno aggiunto 40-50 anni fa, mette un candore di gelida compostezza come certi versi del grande poeta composti del più rassegnato e altero dolore. Dopo quel gran portico, il vestibolo appare fin troppo angusto; ma è la casa di campagna dell'ultimo settecento napoletano con le sue belle volte a vela e a *gàveta* che ampliano il respiro delle pareti, e con una scala così piana e riposata di respiro da essere degna di un re e non affaticare un infermo.

La camera del Poeta è al piano superiore: il pavimento ha ancora il vecchio lastrico in battuto e ghiaione o lapillo come si usava a quel tempo; il canterano con i cassetti semiaperti vi dà l'impressione di uno sgombero fatto dopo la partenza di un ospite; il candeliere a olio sullo scrittoio e, dietro lo scrittoio, il seggiolone con lo schienale che par troppo alto e solenne per quel povero corpo; la cambiale fiorentina sottoscritta dal poeta; fotografie stinte; la maschera funebre e due ritratti in gesso; e il buon parroco che, napoletanamente sgrammaticando, ha scritto sull'attestato di morte *Reganati* e quella dichiarazione: «è passato a miglior vita», che suona come l'ultima e alta parola della fede detta anche per chi aveva già sconsolatamente reclinato il capo nel virgineo seno della morte.

La stanza del Poeta si affacciava verso oriente; vedeva le pendici, non la vetta del Vesuvio: umile finestra difesa da una povera ringhiera. Oggi tutto il paesaggio all'intorno si abbraccia da un'aperta loggia: il Vesuvio erompe con la sua gran mole combusta color viola dalla selva densa



Testimonianze di scrittori e poeti a cura di Armando Maglione

casa padronale e dalle case dei coloni; tutt'intorno era ancora lo squallore della tremenda combustione e il poeta poteva raccogliere dalla viva voce di chi aveva visto, le impressioni dirette e immediate di quelle tragiche

ore. E da quei colloqui tra l'infermo poeta e i villici della fattoria, dev'esser nato uno dei più umani e drammatici momenti poetici del Canto: là dove il poeta discendendo da quel costone di lava e quasi distaccandosi a fatica dalla «mesta landa» ove sedendo, la notte, tra gli astri e quel combusto deserto, aveva inteso, quasi per divina febbre d'ascesi, il suo spirito misurarsi con l'infinito cosmico, e passando all'amaro ragguaglio tra la frale forza dell'uomo e la tremenda ruina delle forze nemiche della natura, si sofferma un istante a rivivere le umili umane vicende della catastrofe.

Quel villanello che leva lo sguardo sospettoso alla vetta e veglia insonne sul tetto dell'«*ostel villereccio*»; quel rimpianto sugli «*averi / lor poverelli*» che riecheggia come un lamento; e il «*domestico pozzo*» in cui s'ode l'acqua gorgogliare all'appressarsi del «*temuto bollor*», e il «*picciol campo / [...] dalla fame unico schermo, / preda al flutto rovente, / che crepitando giunge*», sono impressioni vive ed immediate che dovettero essere offerte al poeta dalla calda e colorita parola dei villici del luogo.

Ebbene, c'è ancora al cancello d'ingresso della villa un rustico casale per la famiglia del colono; c'è davanti a quel casale uno di quei pozzi delle masserie napoletane del settecento sormontati da un'edicola che appare come il sacello d'una fonte sacra; e c'è, a pochi passi dal pozzo, la parete livida ferrigna dell'impietrita lava. Quel casale, quel pozzo sono l'«*ostel villereccio*» e il «*domestico pozzo*» della *Ginestra*; qui il poeta ha rivissuto la scena di terrore della famiglia in fuga.

Quella sua doglia mondiale così alta e pura sotto il cielo stellato, nella strofe più siderea che abbia avuto forse poesia

umana, si è come stemperata al racconto di quegli umili; il poeta infelice è tornato misero tra miseri e trova accenti d'umana pietà per più umili sventure.

Ma presso la gente del luogo, la memoria di Leopardi non vive accanto alla Villa delle Ginestre. Quando son salito sul costone di lava, mi hanno mostrato di lassù il colle di *Viùli*, un colle irradiato di sole, coperto di pini giovinetti, il più armonioso e luminoso poggio della contrada. Quello, mi dissero, è il colle del poeta. E mi parve che il poeta salisse tra «*l'etra e la marina*», su quel colle, trasfigurato, così come trasfigurato egli aveva visto il poeta Simonide sul «*colle d'Antéla*».

(da Amedeo Maiuri, *Passeggiate campane*, Firenze, Sansoni, 1950; rist. Milano, Rusconi, 1990)

degli alberi e dei pini e incombe «*formidabil monte*» sull'ultimo rifugio del poeta; il colle dei Camaldoli che appare spietatamente tonsurato con un po' di cocolla fratesca attorno alla vetta, era allora tutto un folto di lecci cupi, e il campanile doveva spandere di lassù il più allegro scampanio quando c'erano i bianchi camaldolesi fra le ombre di quei lecci.

Oggi il volto della terra è mutato. Tutt'intorno alla villa è un rigoglio di pampini e di uve, di frutteti di albicocche, di filari di noci e di pioppi. I vigneti, «*che a stento in questi campi / nutre la*

morta zolla e incenerita», sono oggi floridi vigneti e le «*ceneri infecode*» solcate dalla mano dell'uomo e irrorate da un'acquata d'autunno, sono già rivestite di teneri germogli di foglioline e di ramoscelli rampanti sul terreno simili a tentacoli vivi di molluschi. È una terra generosa, ricca di tutte le sostanze fertilizzanti, arida e sitibonda, che è fatta di fuoco e viene dal fuoco delle viscere della montagna, sì che non c'è acqua che basti a soddisfare quell'arsura; ma quando ha «*la sostanza dell'acqua*», mi dice latinamente un bravo colono di qui, non c'è terra più feconda di questa.

A cento metri dalla villa si stende, come un lungo costone roccioso, la colata lavica del 1806 che corse giù giù fino alla Via Regia e più oltre alle case di Torre del Greco. Leopardi lo vedeva quel nudo costone davanti alla finestra della sua stanza simile alla rupe scabra di un promontorio; e di notte, sotto la luce delle stelle, il paesaggio doveva essere spettrale; su quella rupe che si copriva della schiuma di quel bollor infernale come di una crosta spugnosa, stendeva i suoi cespi solitari la ginestra. Quel costone s'ingantiva nella fantasia del poeta; era «*l'arida schiena / del formidabil monte*».

Oggi quel costone è ammantato d'una selva di pini che hanno assalito e vinto con la loro snella e gagliarda giovinezza anche il flutto di lava. Dalle composte chiome son piovuti pietosamente sulla terra impietrata gli aghi delle foglie e hanno colmato e eguagliato le asperità della roccia, sì che si va fra questi tronchi come in mezzo a una selva incantata, e la ginestra, non più solitaria, continua a fiorire fra queste piante, lieta forse di quell'ombria dolce che le viene dalle chiome fraterne dei pini; e forse, anche a te, o Poeta, la natura parrebbe oggi meno dura matrigna.

Ma Leopardi era andato in villa quand'era vivo nella memoria di tutti il ricordo della spaventosa eruzione del 1806. Erano passati appena trent'anni; il fiume di lava era corso a pochi passi dalla



“La camera del Poeta è al piano superiore: il pavimento ha ancora il vecchio lastrico in battuto e ghiaione o lapillo come si usava a quel tempo; il canterano con i cassetti semiaperti vi dà l'impressione di uno sgombero fatto dopo la partenza di un ospite”

segue da pagina 1

Un'occasione d'oro

Inoltre individuano le perimetrazioni degli insediamenti abusivi al fine di realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria. Rispettano gli interessi di carattere storico-artistico-archeologico-paesaggistico-ambientale. Realizzano un razionale inserimento territoriale ed urbano di tutti i tipi di insediamento.

2) **I Piani urbanistici attuativi (P.U.A.)**, hanno il valore e la portata dei canonici piani particolareggiati, di lottizzazione, insediamenti produttivi, di recupero ecc.

3) **Il regolamento urbanistico e edilizio comunale (R.U.E.C.)** che indica le modalità esecutive e di trasformazione, nonché attività concreta di costruzione, modifica e conservazione delle strutture edilizie.

È questa l'autentica novità: l'abbinamento del regolamento edilizio ai piani non esisteva nella precedente normativa e gli aspetti pratici di tale dispositivo saranno certamente positivi.

Lo sprone ad avviare finalmente l'iter procedurale dettato dalla L.R. 16/04 è stato fornito dall'Ente Regione sotto forma di **contributo finanziario per i comuni che ne fanno richiesta**, ipotizzando che l'inerzia alla pratica della pianificazione del territorio di alcuni Enti **nasca spesso da problemi di bilancio**.

La L.R. 16/04 fornisce inoltre uno strumento per il monitoraggio e la verifica dell'attuazione della legge: l'Osservatorio sul governo del territorio.

Monitorando i dati riferiti all'attività sui comuni, periodicamente, si conoscono i risultati relativi alla formazione dei piani urbanistici comunali e dei piani attuativi. Attraverso questi dati è possibile conoscere le esperienze, il lavoro, di quei comuni che hanno problemi analoghi al nostro, per riuscire sicuramente a crescere, creando nuovi rapporti di solidarietà o se si vuole di sano antagonismo, correggendo le proprie metodologie di lavoro anche sulla base di esperienze parallele.

Nel primo periodo monitorato dal gennaio 2005 e il giugno 2006, sono emersi iniziali segnali di ripresa dell'attività di programmazione urbanistica, tuttavia ancora frenati da una condizione di generale incertezza, che sicuramente potrà essere lenita dalle nuove norme tecniche e di attuazione, approvate con delibera di G.R. n. 834 dello scorso 11 maggio 2007.

Sappiamo comunque **dell'avviamento di un proficuo lavoro da parte dei Comuni nostri vicini** e perciò attendiamo con interesse di conoscere le iniziative avviate o in procinto di avviarsi sul nostro territorio.

Avviando seriamente la redazione di questi nuovi e moderni strumenti di pianificazione sarà certo, nel prossimo futuro, il recupero del nostro territorio, della nostra città e la riconquista di condizioni di vita civile che sappiamo di meritare.

Vincenzo Sportiello

oromare
CENTRI ORAFI PRODUTTIVI



E' morto il prof. **Ciro Di Cristo** storico, archeologo

Ciro Di Cristo, nato a Torre del Greco (NA) il 17 luglio 1925, da studente della Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli, ha seguito i corsi di Letteratura Latina del Prof. Francesco Arnaldi, di Archeologia del Prof. Domenico Mustilli, di Antichità Pompeiane del Prof. Amedeo Maiuri; si è laureato con tesi in quest'ultima disciplina, relatore con lo stesso Maiuri. È stato professore ordinario (ora a riposo) di materie letterarie nella Scuola Media "C. Battisti" della sua Città.

Appassionato cultore di letterature classiche, storia e archeologia locali, compie studi e ricerche personali e conserva vari suoi saggi dattiloscritti su tali materie. È attivo con scritti giornalistici e conferenze.

Di lui sono stati pubblicati: dalle "Nuove Edizioni" di Napoli: "Torre del Greco: storia, tradizioni e immagini" (guida storico-artistica, 1985) e dall'Amministrazione Comunale di Torre del Greco "L'olocausto del Comandante del C.T. "F. Nullo" Costantino Borsini e del marinaio torrese Vincenzo Ciaravolo" (episodio della II Guerra Mondiale, 1988) e "Rivendicati a Torre del Greco pregevoli reperti archeologici" (1989) nel quale relazionava di aver fatto riconoscere come rinvenuti nel territorio di tale Città la statua dell'Ercole col cervo e due affreschi che sono al Museo Archeologico di Palermo e una statuetta di putto con uccello che è al Museo Nazionale di Napoli.

Ha curato inoltre un ponderoso volume dattiloscritto sui "Latina carmina" del poeta concittadino Giovanni Mazza. In questi giorni è in stampa la 2ª edizione del volume "Torre del Greco: Guida storico-artistica".

È morto nella sua casa di Portici negli ultimi giorni di agosto 2007, i suoi funerali sono stati celebrati il 31 agosto 2007 nella Chiesa parrocchiale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, in Portici.

Per tutti quelli che hanno o studiano la storia di Torre del Greco, è stato il prof. **Ciro Di Cristo**, una fonte inesauribile di idee, collaborazione, e di amicizia intensa.

Sac. Francesco Rivieccio

Questi giorni sono molto tristi per me. Sono stato raggiunto da una telefonata di un caro amico che mi comunicava della morte nella sua casa di Portici il Professore **Ciro Di Cristo**.

La tristissima notizia mi addolora enormemente. Gli ho voluto bene e l'ho stimato per la sua grande forza morale. Ha sempre lottato per la conoscenza delle bellezze antiche di Torre del Greco. Ha sempre amato la vita e le cose belle che la sua terra gli offriva.

Ciro è stato per me fonte di ispirazione e modello. Autore di innumerevoli, preziosi lavori storici e archeologici, **Ciro** lascia un vuoto grandissimo.

Con lui si spegne a Torre del Greco la figura del vero storico-ricercatore.

Aniello Langella

Pietro Gargano vince il premio "Giornalismo Civile 2007"

Il Dottor Pietro Gargano, Caporedattore de Il Mattino di Napoli e socio della nostra Associazione "La Tofa" ha vinto il prestigioso Premio internazionale "Giornalismo Civile 2007". Altri vincitori di questo ambizioso Premio sono stati Giulio Anselmi, Direttore de La Stampa e Eduardo Sant'Elia del TG3 della Rai.

All'epoca... Aborti e tragedie

Per cercare di abortire le nostre nonne bevevano fino a scoppiare una tisana preparata con una gran quantità di prezzemolo. La bevanda, oltre ad avere blande qualità tenifughe, aveva effetti diuretici ed emmenagoghi, cioè promuoveva le mestruazioni.

Se le mestruazioni non arrivavano, quando gli effetti diuretici erano al massimo, si pungeva l'utero con un ago di zaffarano o con il ferro dei lavori a maglia o addirittura con un ferro d'ombrello, uno di quelli che sorregge il telo. Molte donne morivano di tetano o di setticemia o di semplici infezioni resistenti ai rimedi farmaceutici dell'epoca. Quando tra atroci sofferenze qualcuna di queste nostre donne dava addio alla vita, si sussurrava che "era stata pugnuta" o più romanticamente e ipocritamente "è stata pugnuta da una spina di rosa nel giardino".

da "Maldacena" di Enrico Parola

Memoria del passato, speranza del futuro

Monologo tratto dallo spettacolo teatrale "Maldacena" di Enrico Parola, rappresentato al Porto il 30 giugno 2007 dalla Lega Navale Italiana di Torre del Greco, con la regia di A.M.D'Amato.

Il testo è stato interpretato da Giuseppe Crispinoche.

Il vecchio che parla personifica la città, la memoria del passato, la speranza del futuro.

Avite sentite c'ha ritte u cummannante ?

L'Inquisizione, pe farce mettere paura i parlà.

...E i gabelle per nun ce fa magnà.

E' chest'è a ciorta r'è e pupulazioni sotto li padruni furastieri.

Ma vuie che site giuvine nu' facite cumm'a nuie... c'avimme avasciate a capa e ci simme state sempe zitte.

Facimme senti a voce nosta.

Chesta è a terra nosta... nun permettite cchiù c' a gente furastiere hanna decidere pe nuie e che quase ci putariane caccià de case noste e che pe nu' piezze e pane avimme lascià 'e famiglie, mente lloro si regnenne e panze e i sacche ch'è ricchezze noste...

Ma già a Napule a gente... miezz'è vie s'è arrivutata... e poch'è stato che a lu vicerè gli tagliavene a cape...

Allora a Napule niente Tribunale Spagnuolo... finalmente nu segnale che n'ta pupulazione 'nce sta ancora qualcuno capace 'e pensà a libertà...

...Vo' rimane' ccà mille anne ancora?

Ah...ah...ah... mich è fesso, u spagnuolo...

E' arrivate che nun teneva manco n'a muneta... e ...arraffa a ccà, arraffa a llà... facenne piacere... e chiurenne une o due uocchie... mo' tene 'e sacche chine 'e sorde...

Lu barone nuoste è nu buon'omme... e nu buone cristiane... timoroso di Dio... tre messe se sente ogni juorne... e ddà paricchie allimmosina... dice che è... cumme fosse une e nuie... e certamente meglie isse che ati barune ca so' venute ccà.

Eppure purisse ci ha pruvate a farce fesse, mettenne a gabella n'coppe u curalle...

Purisse, cumme a tutte e furastiere, arrivano... rimangono incantate e stu paese... e nun se ne vulesse i cchiù... e pe' forza!

Guardavete attuarne... sta bella terra e s'aria fresca... e stu mare argentate sott'a stu belle cielo stellate... sentite l'addore d'evera verde 'e mare che s'ammesca cu ssapore de crisommole e d'uva crapettone, de fenucchie e vruoccule n'nfuse e frutte sapurite

...e chillo bellu sole pe' case che te scarfe int'a vernata e te brucia i pieri n'terra a rena quann'è 'a stagiona

...Dio c'ha rate tutte sti bellezze,

stu paravise adduruse sempe 'e primmavera e di rose appruffummate ... e sta bella gente e chesta giuventù forte e allera.

Eppure sta bella terra, quante padrone e furastiere ha vist'è passà...

Primm'è francise e mo' i spagnuoli... e sti turche mariuole che ce portane via chelle che cchiù amamme: a gente nosta!!

Nuie chelle che vulesseme... è vivere 'n pace...

Nce vulesseme scetà na matina sapenne che nun esiste nu padrone furastiere...

...heee !?...se... se...!?... e i che padrone!? ...shhh...!!...

gabelle n'copp'a farina, u pane e pur'u pesce, che cu tant'affanne e perichele iamm'a piscà... sempe ca' paura e muri' affucate...

...Maronna mia... mannace nu segnale 'e speranza... quacche cosa che ce facesse crerere che nu iuorne li campane sonarranne a festa e a gente putarria scennere p'e vichele e p'e vie 'e sta città abbracciannese e vasannese cu d'int'u core nu sentimento nuovo d'orgoglio e dignità pecchè... ancora... int'u sangue nuoste, 'nce stà chell'antica, appassionata sete 'e libertà.

Lettere a la tófa

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Egregio direttore, leggo su internet i nomi dei nuovi Assessori nominati dal neo-eletto Sindaco **Ciro Borriello**, chiamati a governare la città di Torre del Greco.

Accanto al nome di ognuno sono riportate le funzioni ad essi delegate. Il mio primo pensiero è: "...non li invidio per niente". Infatti gli incarichi assegnati ad ognuno di loro sono gravosi e difficili e non basteranno giornate intere di dedizione al lavoro per assolverli tutti. Anche perchè questi nostri nuovi Amministratori ereditano anni (soprattutto gli ultimi) di completo abbandono amministrativo della città e dovranno la-

vorare il doppio per recuperare anni perduti nell'incuria del bene pubblico. Essi conoscono bene i problemi che assillano Torre del Greco, eppure hanno accettato gli incarichi proposti e le responsabilità che questi comportano. Forse sono degli eroi o dei pazzi, comunque saranno giudicati dai fatti e dai risultati che conseguiranno.

Da parte di noi cittadini ci sarà molta attenzione per quello che produrranno perchè ci sta a cuore il progresso ed il futuro della nostra città.

Per ora al Sindaco ed agli Assessori porgo il più sincero "in bocca al lupo".

Imma Ascione

"Balcone Sulitario"

DI RAIOLA E PEREZ

Balcone sulitario

Stanotte m'haie purtato o primm'ammore

Comm'a tant'anne fa... p'a stessa via;

Attuorno 'e ccose toie parlan'o core

e 'a stessa luna 'a coppa ce fa 'a spia

comm'a tant'anne fa... p'a stessa via

Primm'ammore... che catena!

Chella è 'a primma passione

Ca se mette dint'e vvene!

Primm'ammore... primmo bbene

Ca t'avvampa anema e core

Ca mai cchiù se po' scurdà.

Balcone sulitario

'na luce e 'nu segnale canusciuto,

e n'ombra aret'e lastre s'è affacciata

chella ca sempe bbene aggio vuluto

tutt'e su spire mieie l'hanno scetata

già n'ombra arete 'e lastre s'è affacciata

Primm'ammore... che catena!...

CANZONI DI AUTORI TORRESI

ASCENSORI
FORNASARI®

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE
RIPARAZIONE E MANUTENZIONE
IMPIANTI DI SOLLEVAMENTO

RESPONSABILE IN ZONA

Via A. Scarlatti, 213
80127 NAPOLI
tel. 081 2292458
fax 081 2292459
www.fornasariascensori.it
info@fornasariascensori.it

SOPRALLUOGHI
E PREVENTIVI
GRATUITI

ASCENSORI DAL 1954

brevi di cultura

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

JAMBE' CAFE'

Il Jambè Cafè organizza il "Settembre culturale al Borgo ...", nel piazzale Ferrovia dello Stato. Il primo appuntamento è per sabato 15 settembre 2007 alle ore 20,30 con lo spettacolo di prosa napoletana: Napoli in frac e musical con la partecipazione di Gigi De Luca. Il secondo appuntamento è per venerdì 21 settembre. Per informazioni: 346.2338063.

STATUA BEATO

La Comunità Parrocchiale di Portosalvo è impegnata nella realizzazione di una statua del Parroco Santo. Sono stati sinora raccolti 3.128 euro. Per sostenere questa realizzazione occorre una sottoscrizione straordinaria che coinvolga almeno 120 persone che dovranno versare 50 euro ognuna. Le offerte vanno fatti direttamente alla chiesa o al Parroco Rev. Francesco Rivieccio. Per informazioni telefonare ai numeri: 081.881.73.01 oppure 335.577726.

COMPAGNIA "GIANNI PERNICE"

Riprende il 3 settembre l'attività teatrale della Compagnia "Gianni Pernice" di Torre del Greco. Il gruppo presieduto da Tommaso Gaglione e guidato dal direttore artistico Rosalba Pernice che ne anche regista è reduce dalla brillante partecipazione alla Prima Rassegna "E...state in cortile", tenutasi a Torre Annunziata presso la sede dello Spolettificio Militare dal 27 maggio al 22 luglio. Alla compagnia torrese sono andati due meritati premi: il 2° posto per la regia (di Rosalba Pernice) e il 1° posto per la scenografia (realizzata da Carmine Bruno, Ciro Sannino, Peppe Granato ed Enzo Mazza). La compagnia aprì la rassegna con la commedia "Pronto? ... 6 e 22?". I prossimi impegni vedranno il gruppo torrese in scena dal 30 novembre al 2 dicembre al Teatro San Luigi Orione con la commedia "Misericordia e nobiltà", di Eduardo Scarpetta, una riedizione rinnovata e riadattata dalla stessa Rosalba Pernice.



La Casa Rossa 1888

De gustando

In via Mortelle l'antica, secolare struttura presenta da pochi anni un'autentica rivoluzione con l'albergo e le sue suites che affacciano sul golfo, pur rimanendo la spiaggia il regno incontrastato del grande pescatore Vincenzo Ciclamino in arte Malipiero.

Nella stupenda terrazza panoramica del ristorante, gli eredi della dinastia Pinto sono alle prese con la struggente nostalgia della tradizione antica (pizzelle ed insalata di mare - purpetielli e morzeline di scoglio - calamarelle a brodetto - spaghetti a vongole - carciofi arrostiti - pollo ruspante cotto nella sugna fatta in casa) e le esigenze dei vorticosi mutamenti nella gastronomia del mare dei nostri giorni (paccheri al cocchio - calamarata - salmone - pesce all'acqua pazza).

...Fai volare il tempo trascorso ed affidati ai due attenti e cortesi Ernesto ed alla buona stella di un pescato giornaliero del mitico Mario.

| | |
|----------------------------|---------|
| GIUDIZIO (da 1 a 5) | |
| VINO | *** |
| SERVIZIO | *** |
| CUCINA | *** |
| AMBIENTE | **** |
| CONTO | *** |
| PREZZO MEDIO | Euro 40 |
| (a persona) | |

Complimenti infine alla Casa Rossa 1888 per aver vinto il derby stracittadino con un'altra storica gastronomia per la conduzione del ristorante del Circolo Nautico e siamo sicuri che saprà riportare sulla terrazza del Circolo falangi di soci buongustai.

GHIOTTO

Il libro "Il porto del corallo"

di TOMMASO GAGLIONE

È stato presentato sulla motovedetta militare Grecale lo scorso 27 luglio il libro "Il Porto del corallo". La pubblicazione è nata da un'idea del Comandante del Porto di Torre del Greco Troina, ed è il primo volume di una collana che l'ESA, Edizioni Scientifiche e Artistiche di Torre del Greco, vuole realizzare sugli aspetti più interessanti della città vesuviana. Il volume presenta un'analisi abbastanza completa dell'infrastruttura portuale torrese. L'opera si apre con tre diverse presentazioni, a firma dell'Ammiraglio di Squadra, Comandante della Componente Marittima del Comando Alleato di Napoli, Roberto Cesaretti, che ricorda come in passato Torre del Greco ed il suo porto siano stati teatro di una cerimonia di grande effetto, la consegna, nel 1937, della bandiera di combattimento al sommergibile Corallo; poi un'elegante premessa del giornalista RAI, Mimmo Liguoro, torrese di origine ed entusiasta sostenitore della causa del recupero culturale della città; successivamente la presentazione curata dai vertici della TESS, Leopoldo Spedalieri ed Angelo Pica, che danno un quadro della situazione del porto attuale e le prospettive per il futuro. L'analisi si apre, quindi, con una panoramica dell'infrastruttura curata dallo stesso Com.te Troina, che ne ripercorre la storia dalla costruzione, avvenuta nella seconda metà dell'800, fino ad oggi, lanciando qualche ipotesi di sviluppo. Poi, seguendo un itine-

rario grossomodo cronologico, l'opera prosegue con un'analisi, curata dal prof. Giuseppe Luongo (Federico II) e da Gennaro Di Donna (Comune di Torre del Greco), delle variazioni della costa ai piedi del Vesuvio, dalle più lontane eruzioni, fino a quelle che hanno sconvolto più volte l'urbanistica di Torre del Greco, fino al suo attuale assetto. Quindi, due interessanti interventi di Mario Pagano (Sovrintendente per i beni archeologici del Molise) sulle ville marittime di epoca romana insistenti sul territorio torrese, villa Sora e la villa di Calastro, e sulle origini medievali del castello, attuale sede del Municipio. Flavio Russo (Storico Militare), offre alcuni dettagli tecnici, per meglio comprendere la genesi e lo sviluppo dell'anomalo maniero. Gioia Seminario (Architetto, cultrice di Composizione Architettonica) realizza un'analisi puntuale dell'urbanistica del centro storico torrese, incredibilmente intatto e di origine tardo medievale. Giorgio Castiello (architetto, cultore della storia dell'architettura), invece, pone in evidenza alcuni aspetti caratteristici del Quartiere del Mare, area residenziale adattata alle colate laviche del 1631 e del 1794, seguendo, però, un preciso ed uniforme impianto edilizio. Don Franco Rivieccio (Parroco di S. Maria di Porto Salvo), analizza la genesi di una delle strutture peculiari del porto torrese, la Chiesa di Porto Salvo, sfondo di quasi tutte le antiche fotografie dei vari delle imbarcazioni costruite dai cantieri locali. Un ulteriore intervento di Flavio Russo, tenta di far luce nel-

l'identificazione, oramai molto difficoltosa, dei resti del fortino di Calastro, partendo dalla sua costruzione, nel 1703, per giungere alla sua apparente scomparsa, a seguito dell'inglobamento nel complesso dei Mulini Marzoli. Un po' di colore viene offerto da Giuseppe Rajola (nato imprenditore nel settore del corallo), che tratteggia l'epopea torrese della pesca e della lavorazione dell'oro rosso. Raimondo Martorano (ex Capitano di Macchina), è autore di un bel capitolo sulla storia della cantieristica torrese, partendo, infatti, da una breve storia dei singoli cantieri, passa ad esaminare tutte le attività che vi si svolgevano, corredando il tutto da spettacolari foto, spesso inedite. Domenico Izzo (Ingegnere) ed Elvira Loffredo (Architetto), analizzano il complesso industriale dei Mulini Meridionali Marzoli. Aldo Seminario (ex Presidente del CNTG), ripercorre la storia del Circolo Nautico di Torre del Greco, dalla sua fondazione, e da una panoramica sulla doppia anima della struttura, quella più strettamente sportiva, con le varie manifestazioni realizzate, e quella sociale, con le attività culturali che hanno fatto registrare la presenza di numerose personalità anche del mondo dello spettacolo. Chiude l'opera una bibliografia storica su Torre del Greco, molto accurata, realizzata da Don Franco Rivieccio.

Il volume, già disponibile presso alcune librerie torresi, può essere richiesto direttamente alla casa editrice, a mezzo e-mail all'indirizzo info@edizionies.com.

Lettera ad una Signora

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO



Dove si respira mare

Gentile Signora,

come a me stesso promesso, e compiacendomi anche di averne libertà, riprendo la nuova annata di questo periodico con un epistolario in una unica direzione, lettere che non avranno risposta, come quelle che di recente, per una felice coincidenza, e chissà perché sempre m'avviene di incocciarvi, ho il piacere di leggere in un libro di Clotilde Marghieri, Amati Enigmi, l'ultimo dei quattro pubblicati da questa straordinaria scrittrice che questa città per molti anni ha ospitato, a nostro onore. Il libro mi è stato regalato da Gennaro Di Cristo nel momento in cui gli donavo fotografie della tomba di Pasolini con rametti d'alloro staccati dall'albero che corona la semplice sepoltura di quel grande scrittore. Io e Di Cristo, senza appuntamento alcuno, ci siamo incontrati avendo ognuno di noi tra le mani il dono da scambiarsi. Segnali subliminali, circostanze che legano con fili invisibili, ma forti, persone alle quali leggere e scrivere è un vitale, necessario respiro.

Questo intendimento, scrivere lettere senza attendersi risposte, come ho fatto per il passato su altre pagine con diversi titoli, come Gentile Signore, oppure Lettere sull'acqua, o ancora Lettere impossibili, soddisfo ora. La stura per questa nuova impresa di scrittura mi è venuta nel momento in cui scrivevo ad una Signora che era stata prodiga di complimenti per me. La Signora alla quale scrivo ora e scriverò è una e tante altre insieme, un archetipo, se si può dire, che le possa tutte racchiudere, uno specchio, una sponda come una statua greca, una cariatide, una kore che ascolta e non risponde, ma può illudermi che annuisca, in qualche modo. E la kore può essere l'una o l'altra, una donna immaginata o conosciuta, sognata o amata, ricordata o dimenticata che stia lì ad ascoltare. In questo caso a leggere. Nondimeno, non è detto che un Signore non possa fermarsi a questa stazione di posta, so che qualcuno c'è.

Veda, Signora, ora sto andando in giro senza alcunché narrare, con amarezza anche. Quando scrivevo con penna e calamaio, prima di riversare parole nella mitica Olivetti Lettera 22, potevo cucire e scucire man mano che battevo tasti. Sbagliando spesso, ero munito di certe cartine bianche che ricoprivano gli errori, una fatica, croce e delizia. Alla fine, erano fogli tormentati ma forse più carnali. Poi ho imparato a scrivere al computer dove è più facile correggere; ma è uno strumento che può tradire, ieri sera avevo già scritto tre quarti della lettera narrando del mio viaggio a Casarsa della Delizia per andare alla tomba di Pasolini. Le dico, Signora, senza falsa modestia, era un racconto pregno di emozioni descrivendo proprio l'emozione che in quei luoghi ho provato. Questo congegno a un certo punto mi ha tradito, io così maldestro qualcosa ho fatto che non dovevo fare, non è stata una macchia di inchiostro per la quale in altri tempi avrei potuto provvedere: il computer ha smarrito nel nulla quanto avevo scritto e non salvato come ora, impaurito come sono, sto man mano facendo. Ho passato una notte difficile, la perdita di uno scritto è stata una mazzata che uno come me, con la testa piena di buone intenzioni per far bella figura sul giornale, male sopporta, e non ho dormito. E non ho avuto il coraggio di riprendere quel tema del quale spero di poter parlare la prossima volta.

Signora, ci sono persone che alla fine di agosto raccontano delle loro vacanze, di mari puliti, di locali nei quali hanno trascorso serate, di persone incontrate, di amicizie stabilite, di avventure, di amori finiti o cominciati, di tutto quel futile apparato che accompagna le ferie estive. Io potrei narrare di un uomo dal volto rugoso e oleastro che alle sei e mezza di ogni mattina esce dalla sua casa di un paese in alto sulla Valle del Melandro, e va verso la sua campagna, è mal vestito, s'appoggia e s'accompagna al suo bastone lungo, come usano in questi luoghi silenziosi dove d'estate mi ritrovo per dipingere su muri imbiancati che accolgono da anni le nostre moine colorate. Il vecchio è orbo da un occhio e non conosce altri orizzonti se non quelli che chiudono il suo tragitto, si ferma a parlare con me, si chiama Raffaele e sembra uscito da un quadro, una figura della Parabola dei ciechi di Bruegel, uguale, non manca nulla. E' al Museo di Capodimonte. Sono andato anche a Lagonegro per la prima volta, desideravo vedere luoghi dei quali in casa mia, quand'ero adolescente, si parlava, ho visto il borgo medioevale e il lago Sirino, sembravo colui che ha scritto Canzoni stonate, ricorda Signora?, ma non ho pescato, non ho preso un luccio che potesse sembrare un drago, non son tornato in treno, ma nella automobile di amici, e quella canzone l'ho cantata, piano.

Prima di partire, un buon signore di Sant'Angelo Le Fratte, dove in uso mi è stata donata una casa, Antonio Pennella, come da tre anni è attento a fare, mi ha porto una piccola busta con del danaro e un biglietto su cui ha scritto a stampatello "voi già sapete che cosa dovete fare". E io lo so, cosa devo fare. Devo comprare fiori per una tomba presso la quale mi reco ogni sabato mattina con mia figlia Pina, giù al Viale delle Rose, Compreso Garofano Lato B, dalla parte dove si respira mare.

Omaggi, Signora.



Supermercati

**Qualità
e
convenienza**

with compliments...

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it